

Il Vaticano II, un concilio pastorale. Ermeneutica delle dottrine conciliari

Serafino M. Lanzetta

Cantagalli, Siena 2014, 490 pp.

Sin dal discorso di Papa Benedetto XVI alla Curia romana nel dicembre 2005, la discussione sull'ultimo Concilio è caratterizzata, spesso con toni accesi, da un'alternativa tra un'ermeneutica della continuità e una della discontinuità. Muovendo da motivi importanti, il padre francescano Serafino Maria Lanzetta spezza una lancia a favore dell'ermeneutica della continuità. Cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II, abbiamo uno studio voluminoso da lui presentato, *Il Vaticano II, un concilio pastorale. Ermeneutica delle dottrine conciliari*, quale contributo alla storia della recezione di questo grande Concilio. Egli conferisce al "Concilio delle 100.000 parole" un'intima omogeneità, finora non sempre presa sul serio.

L'Autore ha già pubblicato in italiano *Iuxta modum. Il Vaticano II riletto alla luce della Tradizione della Chiesa* (2012) e *Avrò cura di te. Custodire la vita per costruire il futuro* (2013). Ha anche curato con p. Stefano Maria Manelli alcuni atti di simposi internazionali: *Karl Rahner, un'analisi critica* (2009), *Inferno e dintorni* (2010), *Il sacerdozio ministeriale: l'amore del Cuore di Gesù* (2010) e *Concilio Ecumenico Vaticano II, un concilio pastorale. Analisi storico-filosofico-teologica* (2011).

Il lavoro qui presentato è stato svolto sotto la guida di Manfred Hauke come tesi di abilitazione alla Facoltà Teologica di Lugano in Svizzera e lì difeso. Sebbene con Giovanni XXIII e Paolo VI fosse sollevata *ab initio* la richiesta pastorale fondamentale del Concilio, il presente lavoro ha il fine di distillare un'ermeneutica, che sta alla base di tutti i testi conciliari, comune e conforme al magistero.

A questo scopo, l'Autore nel primo capitolo investiga il Concilio innanzitutto dal punto di vista di un atto magisteriale (pp. 43-90). Qui tratta della forma del Concilio tra rinnovamento e aggiornamento, delle conseguenze teologiche di un aggiornamento pastorale, della questione se si possa parlare di una pastoralità dogmatica e della ponderazione teologica dei singoli documenti conciliari. Perciò qui dovrebbe acquistare spessore la *mens sanctae Synodus*, così che da consenso portato dalla fede divenga un insegnamento. Alla fine vengono riportate le note classiche per le dichiarazioni magisteriali (*de fide divina*, ecc.) e le relative censure (*propositio haeretica*, ecc.).

Nel secondo capitolo (pp. 91-162) trova spazio una presentazione di diverse interpretazioni e valutazioni del Vaticano II: quelle di Pietro Parente, Karl Rahner, René Laurentin, Hans Küng, Umberto Betti, Leo Scheffczyk e della Scuola di Bologna in relazione alla storia del Concilio. Questo capitolo si chiude con la domanda se il Concilio sia stato un compromesso e se sollevi un problema metafisico (cioè quello della relazione tra sostanza e forma).

Nel terzo capitolo si tratta della Costituzione sulla Divina Rivelazione per quanto riguarda il rapporto di unità e tensione tra Scrittura e Tradizione (pp. 162-163). Lo schema originario *De fontibus revelationis* fu discusso minuziosamente. Lo stesso si verificò per il secondo schema *De divina revelatione*. Si fece tesoro in questo contesto delle opinioni di influenti partecipanti: Ernesto Ruffini e Ugo Lattanzi. In chiusura, la modificata relazione tra Scrittura e Tradizione viene illuminata illustrando gli altri passaggi ad essa relativi in *Lumen gentium*, in altri documenti conciliari e nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

Lanzetta dedica il quarto capitolo alla Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*. Egli presenta in modo conciso gli schemi tedesco, francese, cileno, e i due preparati da Parente e da Philips. Qui l'Autore approfondisce alcune questioni dogmatiche: tra le altre, la questione riguardante l'essere membri della Chiesa. Vengono presentate le annotazioni di alcuni periti sulla bozza di Tromp.

Un capitolo particolare è consacrato dall'Autore alla mariologia: viene esaminato lo schema rifiutato *De Beata Maria Virgine* e vengono presentati i temi della correddenzione e della mediazione mariana. Si riportano le posizioni dei cardinali Santos e König e si presenta il punto di vista di due periti teologi del Concilio, Carlo Balić e Gerard Philips. Questa sezione completa la sintesi di queste due posizioni che risulta poi nel capitolo VIII di *Lumen gentium*.

Si parla anche dell'interpretazione della Scuola di Bologna ("ermeneutica della discontinuità"), la quale, come si evince dall'evidenza delle fonti, è presentata come non corrispondente alla *mens sanctae Synodus*.

La presente opera rappresenta nella sua ricchezza di dettagli e nell'elaborazione di diverse fonti primarie un contributo importante alla ricerca sul Concilio. Gli studi successivi sul Concilio Vaticano II non potrà fare a meno di consultare questo volume. L'Autore si dimostra un esperto della storia del Vaticano II. Si discutono interessanti prospettive italiane di sviluppo del Concilio. In modo continuo vengono citati i testi latini originali. Poiché l'Autore si concentra sull'essenziale, le argomentazioni non sono mai prolisse.

Viene altresì messo in luce come le richieste dell'ultimo Concilio utilizzino un nuovo idioma, organizzato con concetti dogmatici. Lanzetta scopre così qualcosa come un'ermeneutica sottocutanea che avvolge l'intero Concilio. Questo concetto viene consolidato con le fonti primarie. L'Autore trova nell'Archivio Segreto Vaticano una non ancor nota corrispondenza tra il Cardinale Ottaviani e Paolo VI. Qui

si intrecciano molte domande circa la consonanza di questo Concilio con le strutture fondamentali della fede, cioè con la “Tradizione essenziale” rispetto al Concilio (Papa Paolo VI, attestando il fatto che esiste una “Tradizione costitutiva” nel tesoro della Rivelazione, era anche contro la tesi di una sufficienza materiale della Sacra Scrittura). Il lavoro solleva indirettamente una questione cruciale: in che senso si può interpretare un Concilio contro l’espressa visione di un Papa, il quale lo convoca e lo presiede?

Come indica similmente la disputa intorno alla Costituzione sulla Rivelazione, si trattava, con il ricorso ad Agostino *De Baptismo contra Donatistas*, V, 23 («... sunt multa quae universa tenet Ecclesia et ob hoc Apostolis praecepta bene creduntur, quamquam scripta non reperiantur»), di una presentazione magisteriale del rapporto tra Scrittura e Tradizione nel farsi della Rivelazione (cfr. *Dei Verbum* 9). La fede della Chiesa racchiude molte cose, insegnate dagli Apostoli, di cui non si trova un accenno nelle Scritture. Pertanto, così argomenta l’Autore, c’è un’istanza superiore all’inafferrabile “Spirito del Concilio” da comprendere per interpretare i testi del Concilio: la fede della Chiesa vissuta in modo unanime nello spazio e nel tempo, alla quale anche la Tradizione è debitrice quanto a conoscenza, con l’autorità poi di stabilire nuovamente la stessa fede. Quest’unità mista a tensione è vista dall’Autore anche nella *Lumen gentium* pubblicata con l’aggiunta *Nota praevia*. Consultando questa *mens dogmatica*, decisiva, è possibile apprezzare adeguatamente la valenza magisteriale dei singoli testi conciliari.

Per parte nostra, siamo dell’opinione che dall’inserimento di Maria nella Costituzione sulla Chiesa si possa guadagnare anche qualcosa di positivo: Maria è essenziale e di conseguenza “costitutiva” dell’inizio della Chiesa. Questo deve essere ancora pienamente recepito. Rispetto alla lunghezza considerevole dei singoli capitoli, infine, sarebbe auspicabile una sintesi riassuntiva di ogni sezione.

Una ricca bibliografia (pp. 451-479), abbreviazioni e sigle (pp. 21-23) e un indice dei nomi (pp. 481-486) completano questo lavoro di abilitazione.

È da condividere il giudizio di Hauke, contenuto nella presentazione (pp. 9-19): si tratta di «una trattazione brillante» (p. 18) sul Concilio Vaticano II. Intanto, il presente studio, che fa parlare diverse fonti primarie – spesso per la prima volta –, porta non solo la recezione del Concilio a un decisivo progresso, ma offre anche un importante contributo per elevare il Concilio su un piano spirituale, così da liberarlo da prese politiche, cioè da alternative infelici – in quanto non teologiche – tra conservatori e liberali, progressisti e persone di destra. A questo studio prezioso è da augurare un’ampia diffusione e la traduzione in altre lingue.

Emery de Gaál